

Il premier russo Chernomyrdin si pronuncia contro iniziative armate verso Belgrado
Il consigliere Fiodorov: «Il Parlamento è pronto a far partire migliaia di volontari»

Eltin discuterà con il presidente Clinton della situazione nella ex Jugoslavia
Il segretario della Nato Manfred Woerner: «Se l'Onu lo chiederà interverremo»

«No a misure militari contro i serbi»

La Russia è assolutamente contraria ad un'azione militare contro la Serbia. Chernomyrdin a Davos: «La soluzione va trovata per via diplomatica». Il consigliere politico del vicepresidente Rutskoi, Andrei Fiodorov: «Una larga maggioranza del Parlamento sarebbe pronta a lasciar partire migliaia di volontari». Il segretario generale della Nato attacca l'Onu: «Soffre di mancanza di volontà collettiva».

DAL NOSTRO INVIATO
POLLIO SALIMBINI

■ DAVOS. Viktor Chernomyrdin ha appena finito di parlare alla platea di manager, finanziari e ministri di mezzo mondo. La sua è stata una precisa accusa ai creditori, banchieri e alcuni governi dell'Occidente, che al Club di Parigi stanno trascinando il negoziato sul debito estero dell'ex Urss: non fate abbastanza per sostenere la riforma russa e avete delle riserve politiche completamente infondate - e

responsabili - sull'azione e sull'onestà del governo di Mosca. Tanti applausi con poco calore. Il premier russo è subito «inghiottito» dall'altro tema che occupa la sua agenda: il fallimento del negoziato di Ginevra sulla ex Jugoslavia. L'aveva anticipato la scorsa settimana Eltsin, lo ha confermato ad un gruppo di giornalisti dopo lo scacco di Ginevra. Chernomyrdin: «La Russia si schiera per una soluzione del conflitto

per vie diplomatiche». E se fosse deciso un intervento militare dagli Stati Uniti o dalla Nato? «Naturalmente ci opporremo ad azioni militari contro la Serbia». Che cosa pensa dell'intenzione di Clinton di intervenire con più decisione per fermare il conflitto bosniaco? Il presidente Boris Eltsin incontrerà presto il presidente Clinton e insieme discuteranno anche la situazione della ex Jugoslavia. La linea sulla quale si muoverà il governo è piuttosto precisa. L'«entourage» di Chernomyrdin presente a Davos fa notare come a questo punto per la Russia siano decisive non solo l'atteggiamento della nuova amministrazione americana, ma anche il ruolo del segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali. L'obiettivo è di evitare il peggio. È stato Andrei Fiodorov, il consigliere politico del vicepresidente rus-

so Rutskoi che rappresenta posizioni più inclini ad una sorta di nazionalismo conflittuale con l'Occidente, a spiegare come «un'azione di forze Nato contro la Serbia avrebbe delle ripercussioni molto negative nel governo, nel parlamento e nel popolo russo a causa dei legami storici tra le due nazioni». Fiodorov ha pure annunciato che, secondo lui, la maggioranza del parlamento sarebbe pronta a lasciare partire migliaia di volontari in caso di intervento militare contro la Serbia. Manfred Woerner, segretario generale della Nato, anche lui al summit economico di Davos, ha proposto una strada completamente opposta: «La comunità internazionale non deve ritirarsi dagli obblighi quando le soluzioni politiche cadono». Mentre nella sala a fianco Chernomyrdin difendeva proprio la soluzione

diplomazia da perseguire a tutti i costi. Woerner ha dichiarato «che le forze aeree Nato sono pronte a far rispettare l'interdizione di volo» a patto che ne avvisi il mandato dall'Onu e «qualiasi risoluzione del consiglio di sicurezza». Proprio lo scacco del negoziato a Ginevra ha offerto lo spunto al segretario generale della Nato per attaccare in sostanza Boutros-Ghali: le Nazioni Unite sono «sottofinanziate e sovraccaricate di oneri». Inoltre, spesso, ha aggiunto Woerner, soffrono della mancanza di «volontà collettiva ad agire» da parte di singole nazioni (non meglio precisate). Sui rapporti economici Russia-Ovest, Chernomyrdin ha deciso di drammatizzare. Mosca e la Russia si trovano con l'acqua alla gola e il primo ministro russo ha messo in guardia l'Ovest dai rischi di una sottovalutazione di quanto sta

accadendo. Al primo appuntamento oltreconfine, il premier ha voluto sbarazzarsi di quello che ritiene un clamoroso equivoco. La Russia «è un paese sovrabile che sarà in grado di onorare i propri impegni finanziari». Una cosa è certa, ha detto il premier: «Abbiamo estremo bisogno di misure di alleggerimento del debito estero: il problema è che gli ostacoli tecnici avanzati dai creditori riflettono una volontà politica, riflettono una sfiducia verso di noi». L'Ovest si sta sbagliando: «Io e tutto il mio governo faremo di tutto per raggiungere un compromesso giusto e rispettare scadenze e impegni futuri». Le trattative sul debito sono bloccate da settimane a Parigi: le banche commerciali chiedono a Mosca di pagare 5-6 miliardi di dollari di interessi nel 1993 sul debito complessivo di oltre 74 miliardi di dollari.



Un'immagine del bombardamento su Sarajevo

Mediatore Cee fiducioso: le parti sono vicine al compromesso sulla mappa delle province
In un giro elettorale in Istria Tudjman ammonisce contro eventuali progetti secessionisti

«Sulla Bosnia accordo a New York»

David Owen ha fiducia che l'accordo tra le parti bosniache, mancato a Ginevra, sarà raggiunto questa settimana a New York. Muslimani croati e serbi dovrebbero finalmente riuscire a fissare i confini delle dieci province autonome. Regge per ora il cessate il fuoco tra forze musulmane e croate nella Bosnia centrale. Tudjman in Istria ammonisce contro eventuali progetti secessionisti



Il presidente croato Tudjman

lettera al suo collega croato Franjo Tudjman: «Vi sono alcuni elementi nelle forze croate in Bosnia che vogliono creare uno Stato nello Stato e questo non possiamo ammetterlo». Tudjman, impegnato in un giro elettorale per la consultazione in programma domenica prossima in Croazia per la Camera delle regioni, ha ribadito sabato in Dalmazia e ieri in Istria, le sue condizioni per il rinnovo del mandato dei caschi blu nel paese, che scade alla fine di febbraio. Zagabria, ha detto, chiede il ritorno di circa 250mila profughi nelle loro case, il ripristino della circolazione stradale e ferroviaria in tutta la Repubblica, e il disarmo delle milizie irregolari serbe della Krajina.

Nei comizi Tudjman ha affrontato anche la questione dei presunti disegni per la separazione dell'Istria dal resto del paese. Parlando a Pisino, nella zona centrale della penisola, Tudjman ha ammonito che la Croazia «non permetterà ad alcun movimento irredentista o fascista di separare l'Istria dal resto del Paese per includerla in una cosiddetta associazione regionale europea. Distruggeremo qualsiasi gruppo che abbia lo scopo di attentare all'eredità antifascista». Il presidente croato ha sostenuto che il suo paese «ha molti amici al mondo, compresa l'Italia», rivolgendosi indirettamente alla comunità di circa 28 mila cittadini di origine italiana abitanti in Istria e Quarnero, molti dei quali sembrano orientati a votare domenica prossima per i partiti croati autonomisti, come la Dieta democratica istriana.

■ LONDRA. A sorpresa, dopo il fallimento dei colloqui tra le parti bosniache sabato scorso a Ginevra, il copresidente della conferenza di pace sulla Jugoslavia, il britannico David Owen, afferma di ritenere molto prossimo un accordo globale sulla Bosnia.

Owen, che ha fatto questa dichiarazione ieri all'aeroporto di Londra mentre era in partenza per Bruxelles dove oggi riferirà ai ministri degli Esteri dei Dodici sull'andamento del negoziato, ha detto inoltre di credere che le parti in conflitto accetteranno l'invito a recarsi a New York questa settimana. E a New York, secondo Owen, musulmani, serbi e croati di Bosnia, riusciranno finalmente ad accordarsi sul punto finora più controverso: la definizione dei confini delle dieci province autonome all'interno dello Stato bosniaco. Owen ha anche rinnovato il suo appello all'amministrazione americana affinché si impegni per il mantenimento della pace.

Intanto il cessate il fuoco tra le formazioni militari dell'esercito bosniaco ed i miliziani croati sembra per ora aver retto. Riguardo al conflitto tra etnia croata e musulmana nella Bosnia centrale il presidente bosniaco Izetbegovic ha però lanciato gravi accuse, in una

Una squadra di genieri britannici è intanto giunta a Perućica, nell'entroterra della città portuale dalmata di Spalato, ed ha esaminato i danni prodotti da esplosioni di mine alla diga e in un complesso idroelettrico nella zona, confermando che la decisione delle autorità croate di far defluire una grande quantità d'acqua nel fiume immissario Cetina, ha evitato una probabile catastrofe umana ed ecologica.

I militari hanno terrorizzato la città dopo l'uccisione di un soldato

Esodo di massa dal Togo Lomè messa a ferro e fuoco

Lomè, la capitale del Togo, appare come una città fantasma dopo le rappresaglie dei militari che hanno vendicato l'uccisione di un commilitone mettendo a ferro e fuoco la città. Migliaia di persone sono fuggite nella notte e hanno varcato le frontiere del Ghana e del Benin. I militari fedeli al presidente restano padroni assoluti. Da tre mesi c'è lo sciopero generale, 23 le vittime degli scontri.



preso l'esodo da Lomè che conta 600.000 abitanti. Il presidente del Benin ha dato ordine di sovrare sulle formalità doganali per le spangherate e sovrappollate auto in fila.

Somalia Polemica sulle accuse all'Italia

■ WASHINGTON. L'Italia ha senz'altro commesso «molti errori» in Somalia ma la maggior parte dei suoi programmi per lo sviluppo «è stata cruciale per il benessere del popolo somalo». Così l'ambasciatore d'Italia in Usa Boris Biancheri ha replicato ad uno sferzante articolo in cui il «Washington Post» ha sostenuto che «Roma ha contribuito a rovinare la Somalia» con inutili piani di aiuto, varati nel contesto della «corruzione endemica della politica italiana».

La situazione in Togo sta precipitando di ora in ora. I militari fedeli al presidente, il generale Gnassingbé Eyadema stanno mettendo a ferro e fuoco la capitale Lomè a ferro e fuoco. Secondo un fonte diplomatica occidentale voluta rimanere anonima «Lomè sta diventando la Stalingrado della nascente democrazia africana».

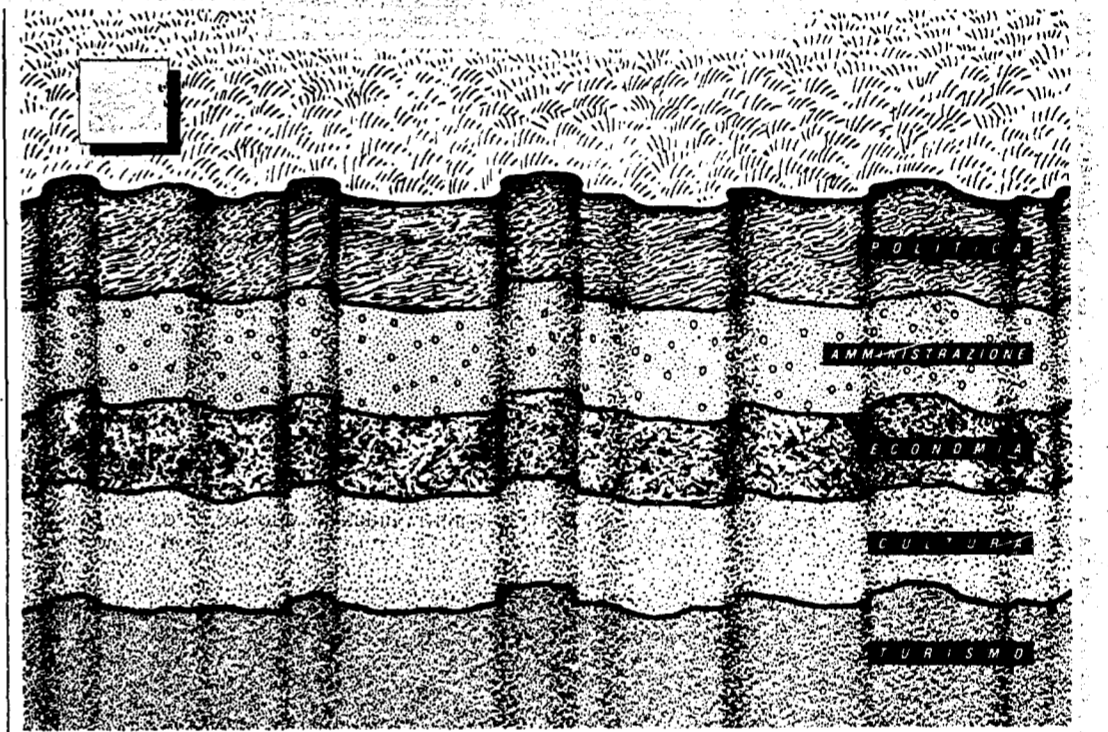
Lomè ieri mattina appariva una città fantasma. Le principali strade deserte, patugliate a ogni snodo da militari armati. E nei quartieri popolari, nord-occidentali, teatro di battaglia, chi non è ancora riuscito a fuggire carica masserizie e scorte alimentari su camionette e vetture d'ogni tipo.

In una lettera pubblicata ieri sul «Washington Post» l'ambasciatore ribatte che le accuse mosse al governo italiano «rappresentano una visione unilaterale di un problema più complesso» e a formulare è stato - sulla base di un'unica fonte - un giornalista senza esperienza diretta di Somalia. «Molti errori» scrive Biancheri - sono stati fatti in Somalia da tutti e forse dall'Italia più di tutti perché per molti anni, prima ancora della scoperta della Somalia da parte della Cnn, il governo italiano è stato di gran lunga il maggior donatore e ha assistito quel paese».

Per tutta la giornata di venerdì le truppe fedeli ad Eyadema si sono abbandonate ad ogni genere di efferatezze per vendicare l'uccisione di un commilitone ucciso venerdì scorso. C'è il forte rischio che la situazione degeneri provocando nuove vittime. Gli abitanti di Lomè stanno fuggendo dalla città a migliaia. La gente ha il terrore che possano ripetersi gli scontri di venerdì in cui sono morte sei persone e 14 sono state ferite. Nel corso della settimana sono state 23 le vittime (19 civili e quattro militari). Fra gli altri una bambina francese di undici anni. Il

26 gennaio la polizia aveva sparato contro una manifestazione facendo 16 vittime. La nuova ondata di violenza è scoppiata per un'azione di rappresaglia di militari fedeli al presidente togolese Gnassingbé Eyadema che si sono abbandonati al saccheggio di case e negozi per vendicare l'assassinio di un loro commilitone in un quartiere dove l'opposizione a Eyadema è forte. Ancora in serata uomini in divisa avevano continuato a devastare il centro cittadino e alcuni quartieri della periferia sparando con armi automatiche. Il presidente Eyadema ha ordinato di «prendere tutte le misure per ristabilire l'ordine». Se la sono presa particolarmente con le abitazioni di esponenti dell'opposizione. Molti lamentano che i militari francesi sono intervenuti in Zaire ma hanno abbandonato il Togo a se stesso.

Intanto una delegazione dell'opposizione democratica, in visita in Burkina Faso, ha chiesto un intervento francese «di tutte le altre potenze» in Togo in nome del «dovere di ingenerosa umanitaria». Bassiru Ayera, esponente del Movimento patriottico 5 ottobre, chiede che l'aiuto consista nell'invio di truppe militari.



COME CONOSCERE IN PROFONDITÀ UN TERRITORIO DI 301.278 KM².

Uno specimen illustrativo dell'opera verrà inviato gratuitamente su richiesta.

Nome _____
 Cognome _____
 Azienda _____
 Via _____
 Città _____
 Prov. _____ Tel. _____
 Inviare al fax n. 06-6867637



301.278 km²: la superficie di tutto il territorio italiano, diviso in 20 regioni. Guida delle Regioni d'Italia le tratta analiticamente, una per una, e consente di conoscerle in profondità. È strutturata in 3 volumi, 80.000 anagrafici, 100.000 nomi citati, 15.000 aziende suddivise per attività, 21 sommi e 3 indici, analitico, merceologico, nominativo. Guida delle Regioni d'Italia è uno strumento indispensabile di consultazione e di lavoro per chiunque voglia scoprire il proprio «territorio» e tutte le sue articolazioni.



Verso la 1^a Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Tavola rotonda
Accesso al sistema delle garanzie e redistribuzione del reddito: nodi critici per lo stato sociale del futuro

Introduce Laura Pennacchi

Partecipano:
 Angius, Callieri, Gorrieri, Paci, Patriarca, Pellegatti, Turco.

Roma, 2 febbraio 1993, ore 16
 Sala ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 4

Direzione nazionale del Pds
 Gruppo parlamentare Pds del Senato

STATO REGIONALE E INDUSTRIALIZZAZIONE AL SUD
 Frattocchie (Roma) - 1-2-3 febbraio

- Questione meridionale, questione settentrionale e unità della nazione.
 - Leghismo, sudismo, antimeridionalismo.
 - Il Sud e la questione sociale.

Partecipano:
 Andriani, Trigilia, De Giovanni, Salvadori, Natale, Donzelli, Becchi, Collià, Graziani, Annesi, Schettini, Visco, Rodano, Pizzuti, Barbera, Airolò, Raggio, Pennacchi, Barbagallo, Dalla Chiesa, Sales, Soriero, Maun.

Conclude:
DAVIDE VISANI
 Confronto sui temi del seminario con:
MASSIMO D'ALEMA
 E
FRANCO REVIGLIO

Commissione Mezzogiorno
 Dipartimento Formazione politica Direzione Pds
 Istituto Togliatti Frattocchie